

Innovazione, l'Italia arretra ma eccelle la qualità dei ricercatori

Sistema Paese. L'Italia è al 30° posto, resta indietro rispetto ai grandi Paesi europei, secondo la classifica del Teha Global Innosystem Index 2025

Giampaolo Colletti

Bene ma non benissimo, per usare un'espressione assai nota. La nuova fotografia scattata dal Teha Global Innosystem Index 2025 – in anteprima sul Sole 24 Ore e illustrato al Technology Forum di Stresa oggi e domani– vede l'Italia in 30° posizione nella classifica che mappa i 47 Paesi più avanzati al mondo nell'innovazione. Siamo nel quadrante con performance medio-basse stando ai cinque ambiti di analisi: capitale umano, risorse finanziarie, innovatività, attrattività ed efficacia dell'ecosistema. Rispetto al 2022 abbiamo perso due posizioni. Ma c'è di più. Tutte le realtà europee registrano performance superiori. Anche la Spagna, che si colloca nello stesso quadrante, ha un punteggio maggiore.

Intanto il podio dei più virtuosi è occupato da Israele, Singapore e Regno Unito. Tra le aree di miglioramento per l'Italia si registrano la spesa in istruzione: solo il 4,2% del Pil, la Svezia è prima con il 7,6 per cento. «Per invertire la rotta sul capitale umano, asset fondamentale per creare innovazione, l'Italia deve aumentare la spesa in istruzione. Inoltre, raggiungendo il livello di spesa dei cinque Paesi europei che guidano la classifica, si potranno generare fino a 96,8 miliardi di dollari di Pil aggiuntivo. Sulla formazione è necessario aumentare la presenza di profili con competenze tecniche, coinvolgendo imprese, università e territori», afferma Corrado Panzeri, partner e responsabile InnoTech Hub di Teha Group. Anche negli investimenti in ricerca c'è un gap da colmare: siamo al 25° posto per spesa in R&D con lo 0,77% sul prodotto interno lordo. La chiave vincente passa da quel binomio trascurato di semplificazione e partnership. «Rafforzare l'alleanza pubblico-privato richiede una visione strategica di medio-lungo termine che definisca in maniera precisa la direzione. È fondamentale stabilire un sistema di governance per monitorare i risultati ottenuti. Occorre rendere l'Italia attrattiva per la sperimentazione, creando un ente unico per le autorizzazioni che semplifichi le procedure e in parallelo va potenziata la collaborazione con le università, valorizzando i dottorati industriali e incentivando la formazione continua e la ricerca congiunta», precisa Panzeri. Intanto anche sulla ricerca la capacità di innovazione è fortemente limitata dalla scarsa presenza di sviluppatori software e dal numero di unicorni, pochi e con un valore più basso rispetto agli altri: siamo allo 0,2% del Pil contro il 24% dell'Estonia, primo in questo parametro. «Per

liberare il potenziale innovativo dobbiamo agire su due fronti. In primis introducendo il coding come materia di base fin dalla primaria, integrandolo lungo tutto il percorso educativo con programmi progressivi, metriche di misurazione e formazione dei docenti. Inoltre è fondamentale semplificare la burocrazia per le start up e supportare l'aumento degli investimenti, oggi pari alla metà di quanto investito in Spagna e 12 volte in meno del Regno Unito», dice Panzeri. Eppure in un quadro a tinte fosche spiccano alcuni indicatori nei quali si eccelle, come quelli legati alla ricerca scientifica, all'export e alla capacità computazionale. Siamo settimi al mondo e secondi in Europa per numero di scienziati maggiormente citati. Insomma, quando la partita della competitività si gioca sulle persone più che sulle tecnologie sappiamo distinguerci in un agone globale. «La ricetta vincente risiede in un sistema educativo che, nonostante risorse limitate, riesce a formare talenti di livello mondiale. Per crescere ancora serve trattenere queste eccellenze e attrarne altre dall'estero. Dobbiamo modificare la nostra tendenza di importare capitale umano a bassa formazione e professionalizzazione ed esportare quello ad alta formazione». Dal mondo intero a quei distretti con alta specializzazione. Per la seconda volta l'analisi mappa 242 regioni europee, e quindi anche quelle italiane. «I territori restano centrali nell'innovazione: sono il motore che traduce la visione nazionale in risultati concreti. In Italia regioni come Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna guidano la trasformazione grazie alla capacità di integrare eccellenze locali con le dinamiche globali. Distretti come la *motor valley* mostrano come la specializzazione territoriale possa diventare leadership internazionale», conclude Panzeri. Così la mappa hi-tech passa ancora da quei distretti anticrisi che provano a ripensare formule ormai logore di globalizzazione estesa partendo necessariamente dalle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA